

## Mini crociera tra Ville Venete & Castelli

Nel Veneto, già ricco di corsi d'acqua naturali, venne scavata una fitta rete di canali artificiali navigabili, vere e proprie autostrade d'acqua, per collegare tra loro i fiumi, rendere più breve o agevole il trasporto, l'irrigazione e lo sfruttamento energetico; la grande rete di fiumi e canali navigabili rappresentò per le genti venete la fonte primaria di ricchezza. Tale sistema collegava tutte le città tra loro, alla laguna di Venezia e al mare, principali punti di scambio commerciale.



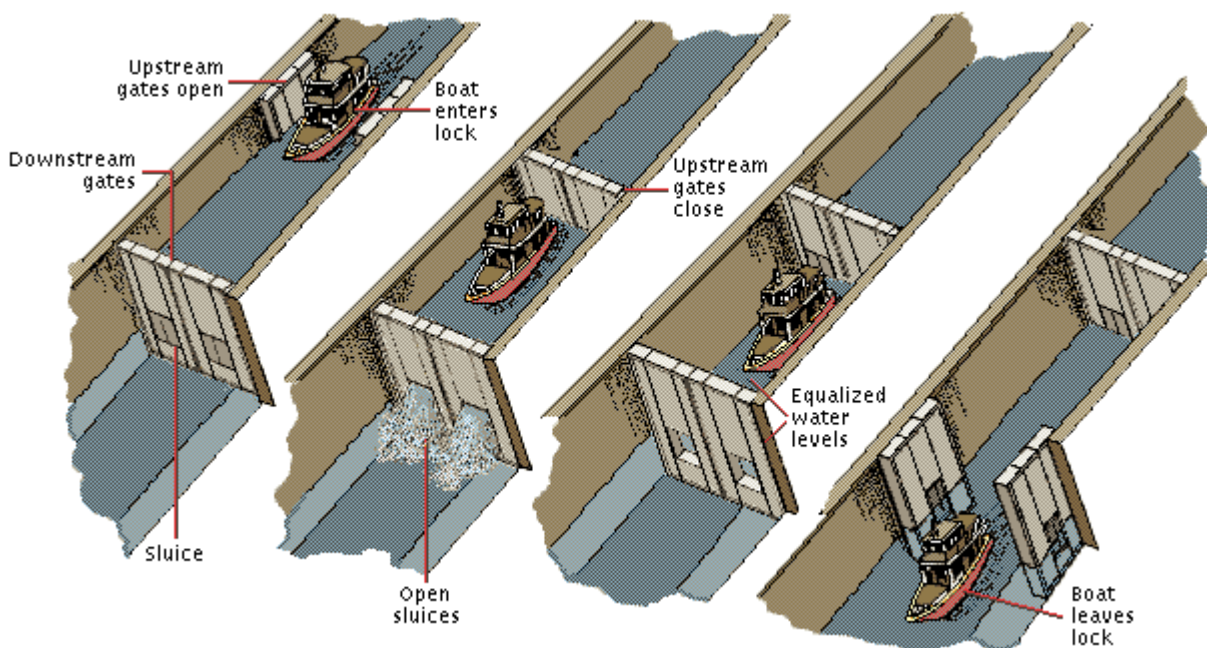
Ma i fiumi avevano diversità di pendenza e di altimetria. Come in altre parti del mondo, quando si navigava in canali con poca pendenza o si risaliva controcorrente, le imbarcazioni venivano trainate dai cavalli, guidati dai cavalieri o dagli stessi barcaioli che camminavano lungo l'argine, sulle rive chiamate alzaie. Per agevolare la navigazione si costruirono le Conche di Navigazione, dette anche Chiusure o Porte, veri e propri ascensori d'acqua che congiungevano corsi d'acqua di diverse altezze e permettevano alle imbarcazioni di risalire o discendere il corso d'acqua stesso.

Le chiusure sono costituite da una serie di porte designate per contenere una imbarcazione che deve passare da un livello di acqua ad un altro livello superiore o inferiore.

La chiusura può essere unica oppure per superare un livello d'acqua elevato ci possono essere più chiusure, multiple, una dopo l'altra, per una risalita o discesa graduale.

Il sistema è costituito da una camera e da una porta a monte ed una porta a valle. Mentre una porta rimane chiusa facendo da barriera o sostegno tra due diversi livelli di acqua, l'imbarcazione entra dall'altra porta. Dopo che l'imbarcazione è entrata nella camera anche la seconda porta viene chiusa e vengono aperte delle piccole fessure presenti nella parte inferiore delle porte: attraverso questi pertugi l'acqua entra (se l'imbarcazione deve risalire il livello) o fuoriesce (se l'imbarcazione deve scendere di livello) dalla camera.

Quando il livello d'acqua interno della camera della Chiusura è pari a quello esterno, la porta fra i due livelli d'acqua, ora eguagliati, viene aperta e l'imbarcazione esce dalla Chiusura.



## *Villa Pisani*

La più grandiosa villa della Riviera, la Villa Pisani Nazionale di Strà fu eretta nel XVIII secolo su commissione della ricca e prestigiosa famiglia veneziana dei Pisani che possedeva molteplici proprietà nel territorio.

L'opera, iniziata già dal 1735, è una monumentale costruzione a pianta rettangolare, con due cortili interni, divisi dal colonnato che sorregge il maestoso salone da ballo.

La villa si presenta con una facciata principale di straordinaria imponenza: il corpo centrale è attraversato da una balconata sostenuta da quattro monumentali cariatidi. Dalla balconata si innalzano poi otto semicolonne di ordine corinzio. Su un cornicione ornato da festoni fioriti sostenuti da putti, si alza un timpano triangolare ornato da statue.

Più mosse ed articolate le architetture ed i decori barocchi del parco, le scuderie e le torrette disseminate lungo la recinzione. Un lungo specchio d'acqua, opera relativamente recente, si estende rettilineo dinanzi alla facciata nord della villa.

Nel parco, al centro di un monticello, si trova la "casa dei freschi" cioè la ghiacciaia studiata dal Frigimelica. In direzione Nord-Est si nota il muro di cinta e l'ingresso dell'arancera. Di fronte alla villa, dopo la lunga vasca, si trovano le scuderie, la più importante costruzione nel parco.

Nei circa dieci ettari del parco di villa Pisani ci sono i principali edifici del complesso. Innanzitutto le scuderie, imponente fondale prospettico e scena teatrale, con le sue ali curve che ne migliorano la sonorità, essenziali per caratterizzare l'ispirazione del parco alla cavallerizza vitruviana.

Altro elemento simbolico che va situato tra le prime realizzazioni è il labirinto, concepito inizialmente come circolare e ispirato, con la torretta servita da una doppia elica



che conduce alla statua di Minerva, a una rituale conquista della saggezza. Il carattere ludico del nascondiglio, del ritrovamento e dell'inserimento delle persone in cornici illusorie, fondate su rimandi alla pittura e alla scultura, è presente anche nella bizzarra esedra esagonale a lati curvi, dove una chiocciola porta al belvedere con affaccio circolare centrale che permette a chi è sotto di vedere come in un dipinto del Mantegna o del Correggio la corona di volti di chi è salito. Con la caduta della Serenissima la villa fu venduta a Napoleone Bonaparte che la donò al viceré d'Italia Eugenio Beauharnais; nel 1814 passò all'imperatore d'Austria ed infine nel 1866 ai Savoia che nel 1882 la cedettero al demanio.

## *Villa Widmann*

Costruita agli inizi del Settecento per volontà dei Serimann, nobili veneziani di origine persiana, la villa ottenne l'attuale forma solo nella metà dello stesso secolo, quando fu acquistata dalla famiglia Widmann che la rimodernò adeguandola al gusto rococò francese.

Il complesso edilizio della villa, assieme alla barchessa e all'oratorio, fu costruito alla fine del '700 dagli Sherimann, nobili d'origine persiana dediti al commercio, in località tuttora denominata la Riscossa.

Sul "podere" alla Riscossa, nel 1719, era completata sia la costruzione della villa, un semplice edificio cubico, che l'edificazione dell'imponente rustico con l'ampio porticato e chiesetta annessa. Dall'esame di alcuni pezzi di pietra più antichi inseriti nella muratura del rusticale, si può arguire che le nuove fabbriche erano sorte sui ruderi o sulla parziale demolizione di un altro edificio. Molto probabilmente la costruzione precedente doveva essere stata anticamente proprietà dei

Moro, dato che sul cortile interno della barchessa campeggia ancora con un certo rilievo lo stemma del casato.

La costruzione padronale è a pianta quadrata; al piano terra, dall'atrio classicheggiante si accede al salone centrale sul quale si aprono quattro stanze. Subito dopo la metà del Settecento la villa passò ai Widmann, i quali provvidero al riammodernamento della casa padronale, secondo il gusto rococò francese, ed all'ampliamento della barchessa, congiungendola alla chiesetta.

I lavori di ampliamento consistettero nella sopraelevazione della parte centrale dell'edificio, nel coronamento con timpano curvilineo, nella apertura di alcune finestre e nella modifica di quelle esistenti. Tutti i vani furono finemente decorati con stucchi preziosi e policromi.

All'oratorio fu aggiunta una nuova stanza divisa dal vano chiesa da una grata; probabilmente questa stanza veniva usata principalmente per le confessioni delle donne.

Fra i tanti ospiti illustri della villa vi furono anche il celebre commediografo veneziano, amico di Ludovico Widmann, Carlo Goldoni che a lungo soggiornò dai Widmann soprattutto nella grande villa di Bagnoli, come ricorda il Goldoni stesso nella sue "Memoires", il Cardinale Sarto, allora patriarca di Venezia, i musicisti Malipiero, Igor Stravinski, il poeta vernacolo Pasto e più volte fu ospite Gabriele D'Annunzio amico del Conte Pietro Foscari.

Dal 1984 la Villa è di proprietà della Provincia di Venezia.

A nord della villa si estende il parco ricco di piante, di cespugli e di fiori. Contro il verde dei pini si stagliano numerose statue in pietra tenera. Sono dèi, ninfee, amorini con le frecce, tutte mute presenze rievocanti il mondo fiabesco della classicità. Meravigliosi tigli affiancano i viali. Sul lato destro, oltre il rusticale, si apre un ampio spazio delimitato dalla bassa costruzione delle serre sul quale è stata ricavata, negli anni '70 una piscina. A questo periodo risale anche la costruzione del grande lago, di una fontana monumentale e di nuovi viali.

Una corta gradinata porta all'atrio aperto sorretto da quattro eleganti colonne che introducono nella ricchezza del salone da ballo affrescato attorno al 1765 da Giuseppe Angeli.



Sebbene di dimensioni contenute, il salone delle feste di Villa Widman presenta una ricchezza decorativa che ha pochi eguali lungo tutto il percorso del Brenta. Interamente affrescato con scene di carattere mitologico e sfarzose volute rococò, fasce policrome e cornici, la sala si caratterizza per il leggero ballatoio che ne percorre, a metà altezza, le quattro pareti. Agli angoli, quattro aree accoglievano i cantanti nel corso dei ricevimenti.

Sul soffitto in un cielo luminoso si svolge il tema della gloria, della vita che sorride dei Widmann e nel piacevole affresco "Diana con amorini" attribuita a G. Angeli, la dea è appena scesa dal carro fermato sulle bianche nubi, attorniato da simpatici amorini. In basso due putti reggono in volo un grande vaso ricolmo di fiori.

## *Villa Foscari, "La Malcontenta"*

Questa villa, meglio conosciuta come la Malcontenta, è stupenda anche negli interni e merita, quasi da sola, l'intero viaggio. E' uno tra i più importanti capolavori progettati da Andrea Palladio che fu fatto erigere nel 1558 su commissione di Nicola ed Alvise Foscari e appartiene tuttora ai discendenti della nobile famiglia.

La leggenda vuole che il termine Malcontenta prenda nome dalla moglie di uno dei Foscari che fu qui confinata.



La villa che Palladio realizza per i fratelli Nicolò e Alvise Foscari intorno alla fine degli anni '50 sorge come blocco isolato e privo di annessi agricoli ai margini della Laguna, lungo il fiume Brenta. Più che come villa-fattoria si configura quindi come residenza suburbana, raggiungibile rapidamente in barca dal centro di Venezia. La famiglia dei committenti è una delle più potenti della città, tanto che la residenza ha un carattere maestoso, quasi regale, sconosciuto a tutte le altre ville palladiane, cui contribuisce la splendida decorazione interna, opera di Battista Franco e Gian Battista Zelotti.

La villa sorge su un alto basamento, che separa il piano nobile dal suolo umido e conferisce magnificenza all'edificio, sollevato su un podio come un tempio antico.

Nella villa convivono motivi derivanti dalla tradizione edilizia lagunare e insieme dall'architettura antica: come a Venezia la facciata principale è rivolta verso l'acqua ma il pronao e le grandi scalinate hanno a modello il tempio alle foci del Clitumno, ben noto a Palladio. Le maestose rampe di accesso gemelle imponevano una sorta di percorso cerimoniale agli ospiti in visita: approdati davanti all'edificio, ascendevano verso il proprietario che li attendeva al centro del pronao.

La tradizionale soluzione palladiana di irrigidimento dei fianchi del pronao aggettante tramite tratti di muro viene sacrificata proprio per consentire l'innesto delle scale. La villa è una dimostrazione particolarmente efficace della maestria palladiana nell'ottenere effetti monumentali utilizzando materiali poveri, essenzialmente mattoni e intonaco.

Come è ben visibile a causa del degrado delle superfici, tutta la villa è in mattoni, colonne comprese (tranne quegli elementi che è più agevole ricavare scolpendo la pietra ovvero basi e capitelli), con un intonaco a marmorino che finge un paramento lapideo a bugnato gentile, sul modello di quello che compare talvolta sulla cella dei templi antichi.

La facciata posteriore è uno degli esiti più alti fra le realizzazioni palladiane, con un sistema di forature che rende leggibile la disposizione interna; si pensi alla parete della grande sala centrale voltata resa pressoché trasparente dalla finestra termale sovrapposta a una trifora.